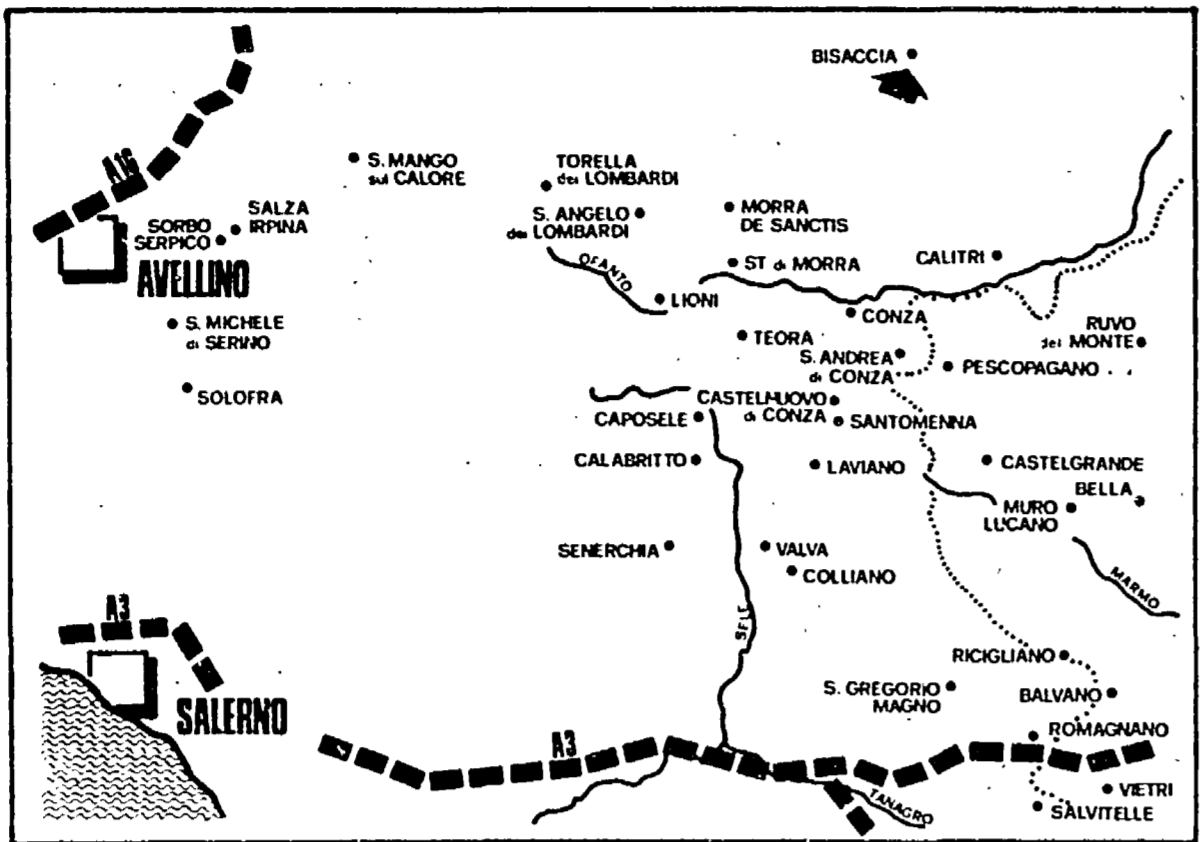


Dal nostro inviato BISACCIA — Bisaccia: intensità del sisma 6/7 MKS; tre morti; danni 10%; senza tetto, dispone. In corso la polemica fra autorità ordinarie e straordinarie, istitu...

Ritratti, uno per uno, dei Comuni del terremoto



Bisaccia sta ancora pagando «un secolo e più» di emarginazione

Così, a dicembre, la mappa d'Intervento Urgente registrava 430 senzatetto; il Comune ne vanta più di 2.000 (qualcosa come il 75% dei presenzi nel centro urbano); mentre il piano di recupero dell'università di Napoli indica non più di 126 abitazioni irrecuperabili. Il Commissario, per non saper né leggere né scrivere, ha insediato provvisoriamente 480 «semplici monoblocca» per senzatetto attuali e eventuali (il disguido, va a sapere...)...

che «con questo terremoto è capitato quello che è capitato; c'è il pericolo adesso, c'era il pericolo prima; quando ci danno un'altra casa, va bene, andiamo, se non meglio morire in un bel giorno dove almeno ci siamo nati, che essere morti subito nell'obitorio di Barrantonio (un'area commissariata); dove la macchina da cucire fa ruggine in tre giorni; e soggiungo che questa gran fetta di evacuare, se non c'è per loro, c'è tanto meno per tutti quegli altri che «senzatetto» si professano. Ma i più sono solo frastruati e insoddisfatti. Di un sindaco-senatore che, l'indomani del terremoto, promette pomposamente «la doppia casa a tutti i bisaccesi», inquina lo spirito pubblico senza semplificare affatto la contabilità.

che il 24 novembre 1980, nella febbre dell'emergenza, l'ospedale entra in esercizio col personale medico del «Pellegrini» di Napoli. Bene. E dopo? Adesso? Chi viene a metter su casa fra i ruderi del futuro? D'altronde, la transumanza muta linea su 19 chilometri di tratturo interpodere (20 a venire, 20 a andare) che allacciano Bisaccia all'autostrada (in linea d'aria: 7); scoraggiano qualsiasi pendolarità, per missionaria che la si pretend...

Intanto, su un arcipelago di cinque aree si procede a opere di urbanizzazione permanenti per una mappa di casottini «a perdere». Torneranno buone, si dice, per le insediamenti provvisori. L'imminentissimo sindaco-senatore, che un fesso non è certo, «tiene a cuore la sua Bisaccia...». D'accordo: finché resta sindaco... Ma Bisaccia non è un gastalato dc: è un «rimane dove si fa politica di respiro, vivacimento, e vige l'alternanza. Scapperebbe detto: va be', speriamo. «Speriamo, cosa? Che resta sindaco a vita lui? O dobbiamo sperare in un altro bello slittamento? Questa cosa di questi «rimane dove si fa politica» è rimoto come l'asso di briscola, non è pulita e non porta buoni, dice una contadina scura e solenne, che pianta la sua cassetta in bilico sul burrone.

Calitri e Campania, quasi Basilicata: il luogo d'incontro è la via, le persone si frequentano camminando. A Bisaccia il luogo è la piazza, e la gente scherza e si litiga da ferma, con le mani in spaccetta. «Ti affacci alla spallata di piazza Convento, e Sant'Agata di Puglia ti pare di toccarla col naso. Bisaccia bracciantile e artigiana (ne è testimone «Ju ndialet uszaro») è più pugliese che campana. La piazza è il suo midollo, la sua sangue e la tiepida vita.

Riseminarla lungo una via, promettendole una dilatazione economica e residenziale fondata sul patronato di partito, sulla furbizia agevolata, sul «ruggine» politico nazionale: non risarcisce Bisaccia per il lungo abbandono. I problemi di Bisaccia e del suo indigerabile sviluppo insistono su altre risorse umane e culturali, spaziano su altri orizzonti. Con l'elemosina la povera non si onora e non si cura: si umilia.

Vittorio Sermonti

Subito dopo Palermo e Napoli per delitti Cosenza ormai in gara con le città violente

Omicidi moltiplicati al 500% - Crocevia della malavita del Sud? - Bande criminali giovani, 50 auto blindate, armi modernissime - Analisi e proposte di un convegno

Dal nostro inviato COSENZA — Cinque omicidi nel decennio 1960-69; ventuno negli anni Settanta, diciannove nel solo 1981. I motivi dell'allarme della situazione della criminalità a Cosenza sono tutti racchiusi in questa scarna ma sconvolgente successione di cifre.

«Caso-Cosenza» è quello di una città di centomila abitanti che bruscamente, nel giro di pochissimi anni, lascia uno dei primi posti della graduatoria dei centri urbani più «specifici» d'Italia per entrare nel gruppo di testa delle città più violente. Il tasso di crescita dei delitti sfiora il 500%; ed oggi, nell'agghiacciante classifica nazionale delle città con i percentuali più elevate di morti ammazzati, Cosenza viene subito dopo Palermo e Napoli; in Calabria ha raddoppiato il triste primato detenuto da Reggio per decenni. Come è potuto accadere?

Le modalità e la tipologia dei delitti che si registrano a Cosenza non lasciano ombra di dubbio: sono da attribuirsi ad una criminalità organizzata, ferrea ed intraprendente, che è riuscita a conquistare sul territorio un monopolio assoluto della violenza. Nascono invece dubbi ed interrogativi sulla natura di questo fenomeno e quindi sui modi per fronteggiarlo. Cos'è il crimine a Cosenza? Un fenomeno «d'importazione»? E' «ndrangheta» che viene dall'altro capo della regione? O è camorra che scivola dal napoletano, area tradizionalmente più vicina a Cosenza? O è piuttosto che questa città rappresenta il punto di saldatura tra camorra campana e mafia calabrese e siciliana, un luogo critico di quel processo di «unificazione criminale», che sembra essere in atto oggi in Italia?

Si è discusso su questi temi

un'intera giornata, sabato scorso a Cosenza in un convegno-dibattito promosso dalle conferenze sindacali CGIL, CISL, UIL, dall'Università della Calabria, da Magistratura Democratica e dal SIULP, il sindacato unitario di polizia. Ben nove ore di relazioni e di interventi, con una platea numerosissima (molta gente ha dovuto rimanere in piedi) ha seguito dall'inizio alla fine. Basterebbe già questo «dato» a fornire un primo elemento d'analisi: manca ancora certamente a Cosenza quel «continuum» tra crimine e società — lo sottod'italia per entrare nel gruppo di testa delle città più violente. Il tasso di crescita dei delitti sfiora il 500%; ed oggi, nell'agghiacciante classifica nazionale delle città con i percentuali più elevate di morti ammazzati, Cosenza viene subito dopo Palermo e Napoli; in Calabria ha raddoppiato il triste primato detenuto da Reggio per decenni. Come è potuto accadere?

Perciò la denuncia degli errori, delle sottovalutazioni, dell'inefficienza, degli inquinamenti è stata dura e ricorrente già nelle relazioni (Pino Arlacchi, sociologo dell'Università

della Calabria, Ciro Saltalamacchia, magistrato, Francesco Medaglia, segretario provinciale della CGIL e Pino Colacicco, del SIULP) e poi nel dibattito al quale hanno partecipato sindacalisti, magistrati, rappresentanti dei commercianti e degli imprenditori, uomini politici ed avvocati. Il prof. Arlacchi ha fornito un lucido contributo conoscitivo, frutto di un'indagine specifica condotta negli ultimi mesi da una équipe dell'Università della Calabria. Dalle rilevazioni statistiche da interviste condotte con «testimoni privilegiati» emerge un preciso identikit del «delinquente-tipo-cosentino» che Arlacchi definisce «gangsteristico». Età media: 28 anni; provenienza: i quartieri ghetti della periferia e del centro storico; livello culturale: basso; curriculum: furti, scippi, rapine e quindi precoci esperienze di riformatori e carceri minorili.

Il «gangster» cosentino si differenzia quindi totalmente dal mafioso di Reggio di Palermo. La strada, il «vicolo», al massimo il quartiere sono i suoi orizzonti, la fluida ed eterogenea

«banda» e non la «cosca», rigida e dai mille tentacoli, è il suo punto di riferimento: il «tipo» del delinquente cosentino è, in definitiva, espressione degli affetti congiunti della questione urbana e della questione giovanile degli ultimi dieci anni. Il dilagare del crimine a Cosenza trova quindi nell'insufficiente risposta dei corpi dello Stato una gran parte delle sue spiegazioni. La denuncia del SIULP è stata in questo senso, un'impressionante conferma. Il sindacato di polizia ha parlato esplicitamente di scarse capacità direttive, di gravissime carenze di organici (gli stessi del 1965 quando Cosenza era un'isola felice), di bassissima utilizzazione delle forze (solo il 30% del personale è adibito a compiti operativi e di indagine). Anche i mezzi in dotazione sono del tutto inefficienti di fronte ad un crimine organizzato che ormai dispone di almeno 50 auto blindate, di giubbotti antiproiettile leggeri, di armi e munizioni modernissime.

Gli scompensi e l'arretratezza della magistratura cosentina, l'incapacità dimostrata nel cogliere in tempo le novità dell'evoluzione criminale, sono state denunciate dal giudice Saltalamacchia e riprese infine da Francesco Martorelli, deputato del PCI. Martorelli, pur affrontando la specificità del fenomeno criminale a Cosenza, frutto dello sviluppo perverso della città, ed avvertendo della insopprimibile tendenza del crimine organizzato a farsi esso stesso «potere», ha inquadrate questo fenomeno nella «questione meridionale» delle istituzioni, della amministrazione della giustizia, della democrazia. Il «divario» nord-sud sta anche in questo: non ci sono solo due società, ci sono anche due «costituzioni materiali».

Gianfranco Manfredi

Pescherecci italiani bloccati in Spagna: pescavano corallo

MADRID — Dieci pescherecci italiani sono stati fermati negli ultimi giorni da unità della marina spagnola, mentre si dedicavano alla pesca del corallo nel mare di Alboran, tra Almería (Andalusia) e Melilla, porto spagnolo sulla costa africana. Le dieci imbarcazioni sono state condotte tutte al porto di Melilla, dove le autorità hanno confiscato attrezzi e pescato e stanno istruendo un procedimento giudiziario. Altri dodici pescherecci italiani egualmente interessati alla pesca del corallo, ma che non hanno compiuto azioni sanzionabili da parte delle autorità spagnole, si trovano egualmente alla fonda nel porto di Melilla, per decisione propria, in attesa che fra Italia e Spagna vengano chiarite le condizioni della pesca del corallo.

Il dibattito sulla relazione di Berlinguer

(Continua dalla pagina 8)

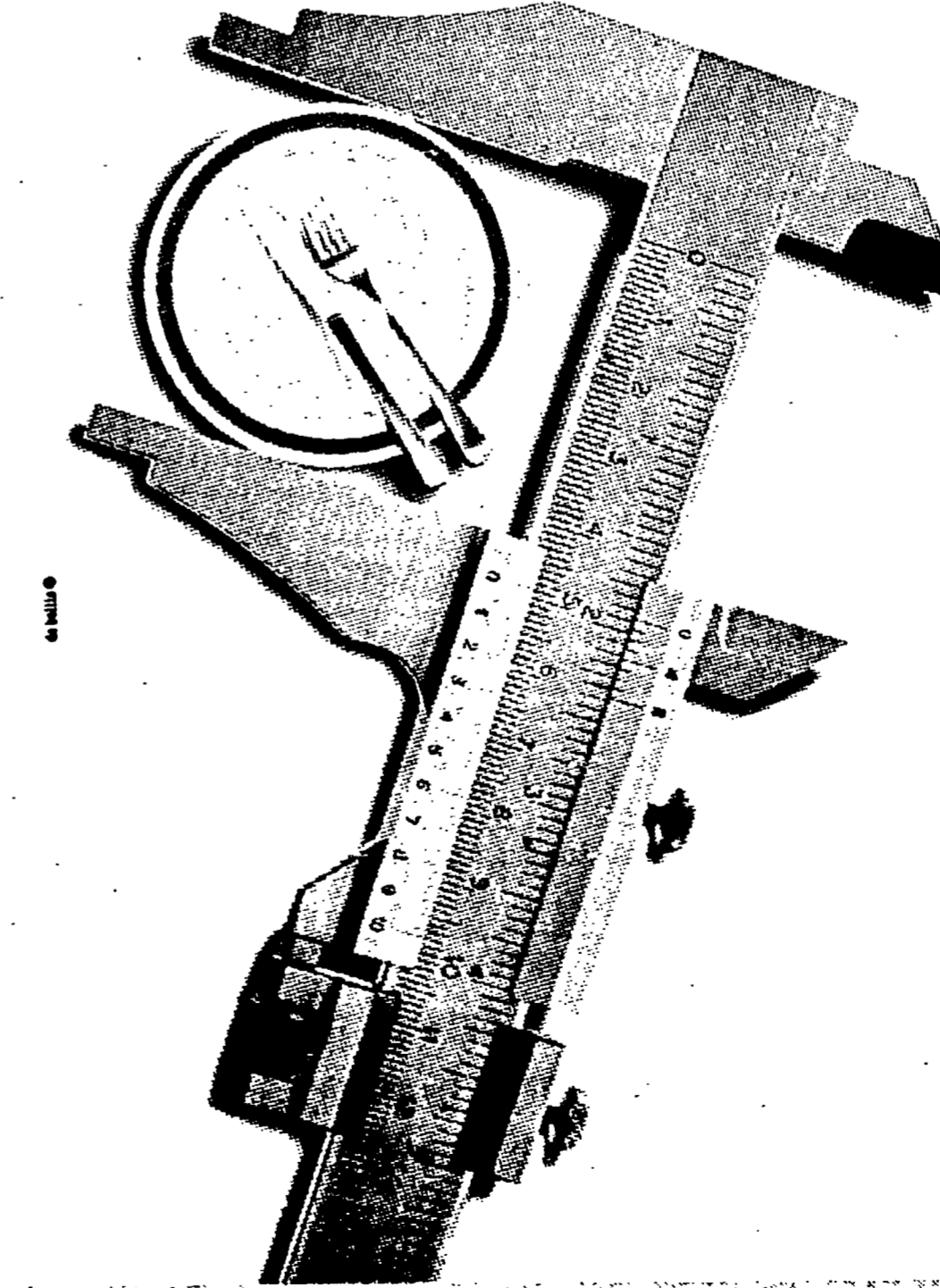
Paiza

rialismo — e dello sfruttamento capitalistico — determinata dalla lotta favorevole e allentamenti rendendo più acuti i problemi che ostacolano il pieno dispiegarsi dello sviluppo della linea che ci siamo dati in modo particolare nel porre — come ha fatto Berlinguer — oggi e non storicamente la ripresa di una serie di iniziative che puntino al superamento dei blocchi. Vorrei a questo proposito sottolineare come oggi si ponga con maggiore evidenza il legame tra politica estera del governo e scelte economiche sollevando dei problemi. Il primo è l'esigenza di dare un peso più rilevante alle funzioni dell'Italia nel Mediterraneo, non solo in relazione ai paesi del Terzo mondo, ma soprattutto ad una politica economica generale di cooperazione e in particolare di una economia marittima concepita in tutte le sue articolazioni e in una funzione di pace che valorizzando il ruolo del nostro paese risulta essere essenziale nell'Europa per affermare lo stesso ruolo che ci siamo dato nel mondo. Il secondo è la funzione di pace che valorizzando il ruolo del nostro paese risulta essere essenziale nell'Europa per affermare lo stesso ruolo che ci siamo dato nel mondo. Il terzo è la funzione di pace che valorizzando il ruolo del nostro paese risulta essere essenziale nell'Europa per affermare lo stesso ruolo che ci siamo dato nel mondo.

politica estera del nostro paese. A me pare che ogni separazione fra questi elementi della nostra lotta favorevole e allentamenti rendendo più acuti i problemi che ostacolano il pieno dispiegarsi dello sviluppo della linea che ci siamo dati in modo particolare nel porre — come ha fatto Berlinguer — oggi e non storicamente la ripresa di una serie di iniziative che puntino al superamento dei blocchi. Vorrei a questo proposito sottolineare come oggi si ponga con maggiore evidenza il legame tra politica estera del governo e scelte economiche sollevando dei problemi. Il primo è l'esigenza di dare un peso più rilevante alle funzioni dell'Italia nel Mediterraneo, non solo in relazione ai paesi del Terzo mondo, ma soprattutto ad una politica economica generale di cooperazione e in particolare di una economia marittima concepita in tutte le sue articolazioni e in una funzione di pace che valorizzando il ruolo del nostro paese risulta essere essenziale nell'Europa per affermare lo stesso ruolo che ci siamo dato nel mondo. Il secondo è la funzione di pace che valorizzando il ruolo del nostro paese risulta essere essenziale nell'Europa per affermare lo stesso ruolo che ci siamo dato nel mondo. Il terzo è la funzione di pace che valorizzando il ruolo del nostro paese risulta essere essenziale nell'Europa per affermare lo stesso ruolo che ci siamo dato nel mondo.

pagno Berlinguer. Mi sembra che il dibattito che si sta svolgendo nel Partito manifesti un'ampia convergenza, anche se ovviamente non mancano i problemi, le richieste di chiarimento, qualche volta dissenzienti o meno motivati. Molto vasta è l'unità nella condanna per lo sbocco dei problemi in modo particolare nel porre — come ha fatto Berlinguer — oggi e non storicamente la ripresa di una serie di iniziative che puntino al superamento dei blocchi. Vorrei a questo proposito sottolineare come oggi si ponga con maggiore evidenza il legame tra politica estera del governo e scelte economiche sollevando dei problemi. Il primo è l'esigenza di dare un peso più rilevante alle funzioni dell'Italia nel Mediterraneo, non solo in relazione ai paesi del Terzo mondo, ma soprattutto ad una politica economica generale di cooperazione e in particolare di una economia marittima concepita in tutte le sue articolazioni e in una funzione di pace che valorizzando il ruolo del nostro paese risulta essere essenziale nell'Europa per affermare lo stesso ruolo che ci siamo dato nel mondo. Il secondo è la funzione di pace che valorizzando il ruolo del nostro paese risulta essere essenziale nell'Europa per affermare lo stesso ruolo che ci siamo dato nel mondo. Il terzo è la funzione di pace che valorizzando il ruolo del nostro paese risulta essere essenziale nell'Europa per affermare lo stesso ruolo che ci siamo dato nel mondo.

TECNOLOGIA A MISURA DI CATERING



Ogni prodotto ZANUSSI GRANDI IMPIANTI è stato studiato per fornire una funzione precisa e specialistica a chi opera nel vasto e complesso settore del catering. Ma non basta. Ogni suo prodotto è anche studiato per integrarsi perfettamente con gli altri prodotti in gamma (oltre 400) offrendo quindi la possibilità di ottenere «sistemi» completi (di qualsiasi potenzialità) sempre perfettamente su misura delle esigenze, e quindi in grado di offrire il massimo rendimento con il minimo investimento. Alle diverse necessità del più piccolo «snack-bar», del grande self-service aziendale, della pizzeria, del ristorante di un albergo di lusso, fino a quelle di un ospedale, la ZANUSSI GRANDI IMPIANTI fornisce infatti «risposte» che sono modelli di efficienza e di razionalità. Tutto questo è frutto di una grande esperienza e di una eccezionale tecnologia, conseguite nel catering e per il catering.

ZANUSSI SOLIDITÀ & DESIGN AL SERVIZIO DELL'EFFICIENZA

Zanussi Grandi Impianti Via Cesare Battisti, 12 31015 CONEGLIANO (TV) Tel. 0438 - 35741

Marrucci

Esprimo il mio consenso di fondo — ha detto Marrucci — con la relazione del com-

Direttore CLAUDIO FRUCCIONI Condirettore MARCELLO DEL BOSCO Vice direttore FRANCO OTTOLENGHI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila Iscritto al n. 243 del Registro dei giornalisti del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. e giornale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19